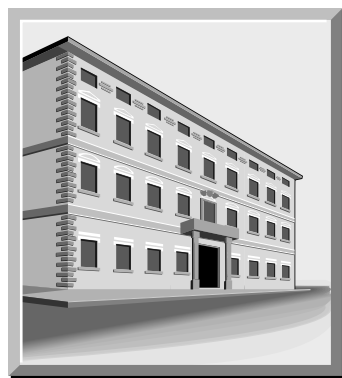


Martedì 11 agosto 1998

2 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Proposta del responsabile economico di Rifondazione per sbloccare l'impasse: una nota aggiuntiva al documento di bilancio

# «Una via d'uscita per la Finanziaria»

## Nesi a Ciampi: impegno scritto sulla programmazione

ROMA. Come si esce dall'impasse? O meglio, come si scioglie il nodo del rapporto tra Rifondazione e governo? Nerio Nesi, economista, ex-banchiere, uomo scelto da Bertinotti per rappresentare il Prc ma da un po' vicino in spirito a Cossutta, lancia una idea. Prende la penna, scrive al vecchio amico Carlo Azeglio Ciampi e gli chiede di fare come il vecchio Ugo La Malfa che nel 1962 con la sua «nota aggiuntiva» al programma di governo convinse anche la sinistra socialista a fidarsi del centrosinistra. «È un'idea personale - si affrettava a dire il responsabile economico di Rifondazione - che mi è venuta in mente riguardando delle vecchie carte di allora, quando ero un giovane collaboratore di Riccardo Lombardi. Eravamo in una fase che mi ricorda quella attuale e La Malfa riuscì a sbloccare le resistenze del Psi». Il paragone storico è un po' lontano e quella di Nesi appare come una «provocazione intellettuale» o almeno lui così la presenta, ma in realtà l'esito è immediatamente politico. A settembre il governo dovrà misurarsi con Rifondazione e con le resistenze di Bertinotti a dare un sostegno solido a Prodi. Il leader di Prc chiede «una svolta» e Nesi fa appello a Ciampi affinché sia lui a promuoverla. Ma che cosa dovrebbe contenere la «nota aggiuntiva» di Ciampi perché Rifondazione possa abbandonare le sue riserve (o almeno una parte del partito che riesca ad essere maggioritaria)? «È qui il problema. Non ho «richieste», non sto conducendo una trattativa, mi rivolgo ad un uomo come Ciampi che viene da una storia, quella dell'azionismo, che aveva tra i suoi esponenti proprio Ugo La Malfa e Riccardo Lombardi. Posso dire quello che vorrei leggere: un richiamo realistico e fattuale ad una cosa che si chiama programmazione delle risorse e degli investimenti. La parola non va più di moda ma vedo che proprio Ciampi l'ha rimessa in circolazione: quel «Dipartimento per le politi-

che di sviluppo e coesione» appena creato a via XX Settembre, non vuol dire proprio questo».

Nesi interpreta così la parola svolta, come un passo politico da compiere da parte del governo, davanti al quale Rifondazione possa (o debba?) schierarsi con l'esecutivo e guardare anche ad un impegno non contingente, che duri magari per l'intera legislatura, visto che una politica di programmazione delle risorse non è cosa di qualche mese. La domanda successiva riguarda gli uomini: durante il primo centrosinistra furono Giolitti e Ruffolo ad assumere per la parte socialista il ruolo di protagonisti nella programmazione. Oggi chi potrebbe farlo? Nesi un'idea ce l'ha ed è legata proprio al Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione. «A guidarlo Ciampi ha chiamato un giovane professore, Fabrizio Barca. Perché non potrebbe essere lui?». Il sasso lanciato da Nesi sembra aver colpito nel segno se ha subito raccolto una serie di commenti positivi tra le forze della maggioranza (un po' meno dentro Rifondazione, come scriviamo qui sotto). Il primo a guardarlo con attenzione è Antonello Soro, popolare e vicinissimo a Marini. «La nota aggiuntiva di Ugo La Malfa è stato un atto molto positivo nella storia del paese e Rifondazione Comunista imposta il confronto sulla prossima finanziaria su quei termini credo ci sia un salto di qualità rispetto all'atteggiamento un po' contraddittorio abbastanza nichilista con cui nelle ultime settimane la dirigenza di Rifondazione ha posto le cose». Soro ha però una preoccupazione, quella di non andare oltre questo «salto di qualità» e dice che l'alleanza che guida il paese va bene così e non deve essere «reimpostata», che vuol dire una preoccupazione dei popolari rispetto all'idea di un più diretto coinvolgimento di Prc nel governo.

«Un'idea suggestiva che spero possa essere praticabile commen-

### Il personaggio

#### Da Bankitalia arriva Barca

La sigla è ostica: Dps. Ovvero Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione. È la nuova struttura messa in piedi al ministero del Tesoro e si qualifica come «una struttura di servizio che offre a soggetti pubblici e privati strumenti con cui programmare investimenti... e incentivare iniziative industriali e di servizio nel territorio». Il Dps non è, ovviamente, un ministero ma un luogo di coordinamento dentro la pubblica amministrazione che si propone di non mandare disperse iniziative e idee altrimenti troppo frazionate compiendo scelte di priorità con motto: tutto non si può fare, ma quel che si fa deve dare risultati. A dirigerla è arrivato, dalla Banca D'Italia un economista poco più che quarantenne, Fabrizio Barca. Laurea, specializzazione in Inghilterra, qualche libro alle spalle (firmato col collega Marco Magnani), un forte feeling con Ciampi (con cui ha lavorato a via Nazionale), Fabrizio Barca è figlio di Luciano, economista e dirigente del Pci, che proprio nel 62 era tra quanti da Botteghe Oscure discussero (e bocciarono) La Malfa.



Carlo Azeglio Ciampi e, in alto a destra, Nerio Nesi



### La storia

#### Centrosinistra secondo La Malfa

Era la primavera del 1962, da un paio di mesi era nato il governo Fanfani: doveva avere al suo interno anche gli uomini del Psi, ma alla fine la resistenza dei lombardiani impose a Nenni (segretario socialista) un sostegno esterno. Lombardi e con lui gli uomini della programmazione (Giolitti e Ruffolo, innanzitutto) non si fidavano del nuovo governo che appariva troppo timido. Era la nascita del centrosinistra, dopo anni di gestazione, ma una

nascita incompleta. Ugo La Malfa, leader del Pri ma proveniente dalle file del Partito d'Azione, era ministro del Bilancio e prese una iniziativa per l'epoca straordinaria, quella di presentare una «nota aggiuntiva» al programma di governo, destinata proprio a vincere lo scetticismo della sinistra: il suo documento era rivolto soprattutto al Psi e ai sindacati. Conteneva la scelta della programmazione perché «le politiche economiche del dopoguerra sono consistite nell'affidarsi alle scelte del mercato». La Malfa invece parlava di una programmazione capace di indirizzare risorse e investimenti allo sviluppo del Sud, di riforme nelle grandi strutture di servizio (scuola, salute). Ma nella nota era delineata anche quella che venne poi definita la politica dei redditi: si chiedeva ai sindacati una «moderazione salariale», da scambiare con le riforme e con le scelte politiche più avanzate. La nota suscitò grande interesse e dibattito, convinse il Psi, ma non il Pci (alla quale non era diretta) e soprattutto non i sindacati. Proprio nel 1962 (dopo una lunga fase di blocco salariale) riprendono le lotte nelle fabbriche, specie alla Fiat di Torino dove i giovani operai immigrati diventano protagonisti degli scioperi.

ta Gavino Angius, presidente diessino della commissione finanze del Senato. A Nesi dico: vorrei che Rifondazione si muovesse entro questa ottica e questo impegno soprattutto politico. Un impegno finalizzato a rafforzare e consolidare la maggioranza e rendere più sicuro il cammino del

governo. Vorrei che ci fosse anche questa sottolineatura. E se si va sulla strada, tutti da esplorare, che suggerisce Nesi, bisogna dire che ci si muove nell'ottica di un patto di fine legislatura». Interessatissimo Luigi Manconi, portavoce dei Verdi che va oltre: «Il Dpef non può essere considerato

un tabù né rappresenta le tavole della legge. Modificazioni e aggiustamenti sono possibili, tanto più se espressioni di un rilancio programmatico riformista del governo condiviso da tutta la maggioranza. Ogni iniziativa che entri nel merito, aggiunga sostanza e dunque articoli con maggiore

puntualità il programma riformista del governo, soprattutto in materia economico-sociale rappresenta una buona cosa che va nella direzione giusta». Sarà questa idea di Nesi a sbloccare la situazione? Difficile dirlo, anche se è il primo elemento dinamico in un gioco di contrapposizioni che

appariva sempre più bloccato. Il quesito è semmai se l'uscita di Nesi vada letta più in chiave interna al suo partito che non esterna: il dibattito a distanza tra Bertinotti e Cossutta si fa più ravvicinato.

Roberto Rosciani

## IL REPORTAGE

Gli uomini del leader bocchiano Nesi, mentre tra i cossuttiani la proposta trova convinti consensi

# Rifondazione: guerra d'estate

Cossutta e Bertinotti lontani su tutto: anche la «Nota aggiuntiva» li divide

ROMA. Una reazione dura, liquidatoria, da parte dei bertinottiani. Un'accoglienza entusiasta, senza riserve, dai cossuttiani. E così la proposta di Nerio Nesi a Carlo Azeglio Ciampi, sulla nota aggiuntiva alla Finanziaria, si trasforma in una foto impietosa di Rifondazione comunista. Un partito ormai diviso, spaccato, dove tutto ormai sembra pronto per una resa dei conti dagli esiti drammatici. Fausto Bertinotti è al mare in questi giorni. Ma il suo telefonino non riposa. Leri però ha affidato a Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria, il compito di sconfermare il responsabile economico del suo stesso partito: «Faccio fatica a capire il senso di questa iniziativa... Sono profondamente stupita».

Anche Armando Cossutta è in vacanza. Pure lui ha il cellulare a portata di mano. Leri tuttavia si è imposto il silenzio. Ma negli ambienti del presidente la proposta di Nesi viene giudicata «ottima». Perché quel che più preme ai cossuttiani è di trovare una soluzione capace di allontanare dalla scena politica lo spettro della crisi di governo, e il conseguente, inevitabile, passaggio di Rifondazione all'opposizione.

Non è che Cossutta sia pronto ad accettare a scatola chiusa qualsiasi Finanziaria. Pure lui insiste sulla necessità della svolta. E fa suo - non si sa con quanta convinzione - lo slogan bertinottiano, il tormentone che accompagna ormai ogni intervista, dichiarazione, del segretario: «O svolta, o rottura».

Ma se Bertinotti non fa nulla per

nascondere il suo pessimismo sull'esito del confronto con il governo e i partiti dell'Ulivo, dal versante opposto Cossutta non si rassegna all'idea della rottura. Non è ottimista, naturalmente. Sa che la strada è tutta in salita. Ché da qui al momento dell'approvazione della Finanziaria ci sarà da pedalare. E però, come non si stacca di ripetere, una rottura nel centrosinistra avrebbe come unica, nefasta, conseguenza di consegnare il paese alle destre.

Una prospettiva che il segretario ha ben presente, naturalmente. Tanto che - come dicono maliziosamente i cossuttiani - Fausto sembrerebbe attratto proprio da uno scenario che prevede il definitivo distacco di Rifondazione dall'alleanza di governo. Una voglia di opposizione che sembra aumentare giorno dopo giorno con l'avvicinarsi del semestre bianco, quando il presidente Scalfaro ormai alla fine del suo mandato non potrebbe più sciogliere le Camere e mandare tutti i partiti davanti agli elettori.

Ma è davvero questo il progetto di Bertinotti? Negli ambienti del segretario, negando i suoi fedelissimi che accusano i «nemici» di partito di offrire una immagine deformata, di comodo, della posizione del segretario. Quel che è certo è che ormai i due schieramenti si fronteggiano come due eser-



citi armati, pronti ad affrontarsi in una battaglia che si annuncia campale. Quasi inevitabile. Perché le divisioni, i contrasti, le analisi contrapposte non riguardano solo il rapporto tra Rifondazione e il governo, tra i neocomunisti e i partiti dell'Ulivo.

Ormai le strade di Fausto e Armando sembrano sempre di più prendere direzioni opposte. La rottura con il governo potrebbe rendere inevitabile, non più rinviabile un divorzio che ad oggi sembra annunciato. Ma l'accordo sulla Finanziaria potrebbe dare

I DUELLANTI	
<b>FAUSTO BERTINOTTI</b> segretario del Prc	<b>ARMANDO COSSUTTA</b> presidente del Prc
<b>I FEDELISSIMI</b> Paolo Ferrero (organizzazione) Franco Giordano (lavoro)	<b>I FEDELISSIMI</b> Marco Rizzo (informazione) Oliviero Diliberto (capogruppo Camera)
<b>I GRUPPI PARLAMENTARI</b> 8-10 deputati; 3 senatori	<b>I GRUPPI PARLAMENTARI</b> 24-26 deputati; 8 senatori
<b>LE REGIONI ALLEATE</b> Emilia, Veneto, Campania (con divisioni interne), Puglia, Liguria (in forse), Basilicata, Sicilia, Sardegna	<b>LE REGIONI ALLEATE</b> Lombardia, Toscana, Piemonte, Marche, Calabria, Lazio (meno Roma)
<b>I CANI SCIOLTI</b> Vendola	<b>I CANI SCIOLTI</b> Nesi, Salvato

un po' di ossigeno. Rinviare, magari di sei mesi, un confronto-scontro interno che investe la natura stessa del partito.

Per dirla con un cossuttiano doc: «Il problema è capire chi siamo, come siamo, dove andiamo e con chi». Un partito della Rifondazione che ha le sue radici, come vorrebbe Cossutta, nel vecchio Pci. O viceversa, come sembra indicare Bertinotti, un partito che guarda ai movimenti, fa l'occhiolino a tutte le istanze dell'antagonismo sociale. Che se proprio ha

delle radici da ricercare volge lo sguardo al vecchio anarcosindacalismo, agli azionisti, al movimento extraparlamentare di Democrazia proletaria, ai circoli intellettuali che ancora ruotano intorno al Manifesto.

Chi prevarrà nel partito? Chi vincerà (se di vittoria, in questa lotta fratricida, si potrà parlare)? I colonnelli dei due schieramenti offrono numeri divergenti. Cossutta che in segreteria aveva 5 seggi su 9, adesso si ritrova con accanto solo due fedelissimi (Olivie-



ro Diliberto, capogruppo alla Camera, e Marco Rizzo, responsabile informazione). Anche in direzione i rapporti di forza (due terzi) sono a favore del segretario. Opposta è invece la situazione nei gruppi parlamentari. Dove fa da padrone il vecchio Armando con 24-26 deputati, contro 8-10 del segretario, e 8 senatori su 11.

E i cossuttiani sperano di fare il colpaccio anche nel «parlamentino interno», nel comitato politico dove - secondo fonti vicine al pre-

sidente del partito - Cossutta avrebbe adesso una maggioranza di 10 componenti (140 contro 130) mentre gli indecisi sarebbero una ventina, mentre altri 50 si riconoscono nelle posizioni della sinistra interna, da sempre all'opposizione. I bertinottiani, come è ovvio, contestano queste cifre. Assicurano di avere la maggioranza anche nel comitato politico. E in ogni caso, fanno capire, Marco Ferrando, leader dell'ala più dura nei confronti del governo Prodi e della permanenza di Rifondazione nella maggioranza, alla fine difficilmente potrebbe far confluire i suoi voti con quelli di Cossutta. E in effetti sul rapporto Rifondazione-governo le posizioni tra Ferrando e i cossuttiani appaiono lontani anni luce. Ma se in confronto-scontro dovesse spostarsi, come sembrano intenzionati a fare i cossuttiani, sulla natura del partito, sulla sua cultura, allora il risultato finale potrebbe produrre notevoli sorprese.

Perché a quel punto sarebbero i bertinottiani a diventare i più lontani. E, aggiungono ancora i bertinottiani, anche compagni come Cappelloni, il segretario dell'Emilia, Maselli, il responsabile degli Esteri Sorini, oggi vicini a Bertinotti, potrebbero scegliere l'idea di partito che ha in testa Armando. Come finirà? Forse ci vorranno dei mesi, prima di rispondere a questo interrogativo.

Nuccio Ciconte



# Q-AGE

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.

UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO



GARANITTO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA